

EMERGENZA EDUCATIVA

Stiamo vivendo un disagio inedito. Legato non tanto a carenze di educazione quanto piuttosto alla eclisse del concetto stesso di educazione. I soggetti titolari sembrano averne perso traccia e fondamento. Non hanno più parole sensate da proferire. Non ne posseggono i riferimenti certi. Le parole muoiono in bocca.

I padri e i maestri che accompagnano con trepidazione e con gesti sicuri i loro piccoli alla piena umanità della loro vita, si possono cercare col lanterno.

La scienza dell'educazione – la pedagogia – è praticamente posta ai margini del sapere. Non perché sia priva di elaborazione scientifica, ma piuttosto perché si pone in termini di direttività, di normatività e di regolazione.

La si ritiene lesiva della libertà individuale al punto da teorizzare anche se non del tutto apertamente un neo spontaneismo che si riduce in realtà ad un permissivismo senza limiti e confini. Stanno dando i loro frutti le ideologie della seconda metà del secolo scorso che hanno presentato la l'educazione come attività puramente strumentale, dimenticando che essa costituisce la base di ogni società e civiltà. Allora serviva all'ideologia marxista, ora serve all'ideologia del consumismo.

Hanno preso il posto della pedagogia e della educazione altre scienze più neutre, scienze descrittive e fredde come la statistica, la psicologia e la sociologia le quali altro non fanno che offrire la mappa di quello che avviene astenendosi da ogni giudizio di valore. Dicono quello che l'uomo fa ed è nei comportamenti, esprimono numeri senza poter offrire alcun contributo al dover-essere, a ciò che l'essere umano dovrebbe fare per portare a sviluppo positivamente se stesso. Fanno diagnosi, ma sono completamente incapaci di prognosi.

Queste scienze così sono spesso ridotte a contare i morti. In modo esatto, matematico, ma senza nulla offrire in termini di progetto di crescita civile e spirituale.

LE RADICI

Situazione inedita, dicevo, ma abbondantemente annunciata dai profeti del pensiero contemporaneo che hanno visto con grande lucidità il parto che la storia ci stava riservando. Citerò un filosofo in particolare. Quello che ha scritto le pagine più drammatiche di tutta la storia del pensiero e che ha previsto la svolta inumana (disumana) cui saremmo andati incontro. Sapeva di parlare alle generazioni future: "Questo enorme avvenimento - scriveva Nietzsche nel 1882 - è ancora per strada, non ha fatto ancora il suo cammino.

Vittima della sua stessa lucidità, Nietzsche fu travolto egli stesso dallo sconvolgimento immaginato. Come sapete morì pazzo in preda alle sue visioni tragiche.

Alle soglie della pazzia e della malattia che lo condusse alla morte, che avvenne sul limitare del Novecento, scrisse di quel folle che con la lanterna accesa alla chiara luce del mattino vagava sulla piazza del mercato gridando di cercare Dio. Quelli che gli si avvicinavano lo schernivano dicendogli che Dio forse si è smarrito o si è nascosto, o fuggito per paura degli uomini. Finché il folle diventato serio e maestoso, balza tra loro fulminandoli con lo sguardo:

Dove se n'è andato Dio? – gridò - Ve lo voglio dire. Siamo stati noi ad ucciderlo: voi ed io. Siamo noi tutti i suoi assassini. Ma come abbiamo fatto questo. Come potremmo vuotare il mare fino all'ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciare via l'intero orizzonte? Che mai facemmo a sciogliere questa terra dal suo sole? Dov'è che si muove ora? Dove ci muoviamo noi, via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo vagando come attraverso un infinito nulla? ..Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire la notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere le lanterne la mattina?

Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio non sentiamo dunque nulla? Non fiutiamo il lezzo della divina putrefazione?

Anche gli dei si decompongono. Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso!

*Si racconta - continua Nietzsche alla fine del brano - che l'uomo folle abbia fatto irruzione, quello stesso giorno, in diverse chiese e qui abbia intonato il suo requiem aeternam Deo. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: "Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?" (da *La gaia scienza*, Nietzsche 1982, ed. Adelphi 1984, pag. 129).*

Questo è uno dei passi più violenti e iconoclasti della storia del pensiero umano.

“Quello che racconto – annunciava - è la storia dei prossimi secoli”.

E' infatti la storia di oggi.

Che cosa vi si annuncia con la morte di Dio?

Che morendo lui, manca il fine, manca la risposta al perché. Non c'è un alto e un basso, né faccia e rovescio. Non c'è una costituzione assoluta delle cose. Non c'è un bene e un male. I valori supremi sono evaporati.

Analiticamente ciò vuol dire che

- non esiste un fine ultimo (non c'è escatologia)
- non esiste il bene (manca il criterio stabile su cui definirlo e giudicarlo)
- non c'è la verità, ci sono solo opinioni tutte ugualmente valide / non valide
- non c'è l'essere, ma solo apparenze contingenti, senza sostanza, corruttibili e votate ad una fine inesorabile.

Non c'è valore che possa ispirare regole dell'agire. Vale ciò che vince. Tutto è permesso.

- Senza Dio, scompare il compendio dei fondamenti e dei valori.
- Tutto è sospeso nel nulla
- Il Cristianesimo resta un residuo anacronistico depositato e sorpassato nella coscienza dell'umanità
- È, sempre secondo Nietzsche, la religione dei pezzenti, che valorizza la feccia della società. Religione dei perdenti.

Sarebbe interessante una analisi approfondita di ognuno di questi punti. Basti la sottolineatura di quali “valori” hanno sostituito quelli ritenuti scomparsi.

Lo scientismo

Il surrogato della religione è oggi è lo scientismo. Ne fa le veci ed è la maschera più diffusa del nichilismo.

Esso è il ridimensionamento in senso tecnologico della ragione; non c'è nulla oltre la ragion tecnica.

Il senso di esso è il fare. E la regola è il fare stesso. Tutto ciò che si è in potere di fare si può fare. Nessuna regolazione esterna (etica) alla scienza viene ammessa.

E' evidente di questi tempi come si cerchino soluzioni tecnologiche a problemi che necessitano di soluzioni ben più complesse, come per il nascere e il morire.

Resta la “volontà di potenza”, il vitalismo, l'equivalente del Superuomo nicciano. In nome del vitalismo tutto è giustificato: la forza, la violenza, la razza, la guerra, l'emarginazione...

Questo è lo scenario culturale dentro cui oggi educiamo. Che possiamo definire per comodità postmoderno e postcristiano.

L'UMANESIMO CRISTIANO E L'EDUCAZIONE OCCIDENTALE

Lo scenario dentro cui si è attuata per quasi due millenni l'educazione occidentale è quello tratteggiato dall'umanesimo cristiano.

Centrato sulla **sacralità della persona** e sul **vincolo solidaristico** fra le persone nella società. Un sistema comprensibile solo all'interno di una concezione etico-religiosa.

Proviamo ad esplicitare che cosa significa dimensione etico- religiosa:

- i significati ultimi dell'esistenza sono regolati da una concezione per cui l'uomo è più e altro rispetto alle cose e agli altri esseri viventi
- l'uomo ha dignità di persona, è valore e fine
- l'uomo è dotato di vita interiore
- l'esistenza umana richiama una essenza, rispetto alla quale gli uomini sono uguali, o fratelli o soci
- la natura umana trova il suo fondamento in Dio e tutte le forme di orizzonte fondante (Storia, libertà, società, solidarietà, vita e morte) ne sono ispirati e in qualche modo regolati

Questa costellazione di significati su cui si fonda l'educazione occidentale non ha alcuna possibilità di essere empiricamente dimostrata e quindi scientificamente fondata. L'educazione si posa su di una piattaforma metafisica.

Essa è intrinsecamente una scommessa.

Ma su una scommessa si fondano i diritti umani e civili, le dottrine etiche, i concetti normativi di quasi tutte le convivenze civili ancora oggi e quindi l'intera legittimazione della educazione, anche nelle sue forme elementari.

La stessa educabilità dell'uomo si basa strutturalmente su di essa, e cioè su di una concezione della natura universale di origine comune (divina) e quindi discontinua rispetto all'intera catena degli altri esseri esistenti.

Così la persona; senza il fondamento metafisico è destinata ad essere considerata in termini puramente nominali (in senso debole).

La legittimazione scientifica è poco praticabile dal momento che tende a dimostrare la continuità della catena degli esseri nel fruire del tempo e che la discontinuità è una favola o una bella illusione raccontata per secoli. L'uomo è un elemento tra gli altri nella catena evolutiva, nato dal caso.

Il non presupporre una natura umana conduce a pensare l'uomo dotato di plasticità infinita e a forzarne i limiti per farne ciò che si vuole.

CRISI DELL'UMANESIMO CRISTIANO

Le conseguenze della crisi di quello sfondo culturale hanno portato alla progressiva eclisse dell'educazione, ormai sospesa nel vuoto per mancanza di fondamenti solidi e di fini sostenibili.

Hanno ancora senso termini come educazione alla libertà, alla giustizia, alla compassione, all'amore del prossimo, all'uguaglianza. La tecnologia viene invocata a risolvere ogni cosa. La sofferenza non è virtù, ogni volta viene usato l'ausilio tecnico che la rende inutile. Alla bontà si sostituisce l'efficacia e l'efficienza.

Non si tratta, quindi, di crisi didattica, ma "paidetica". Cioè la crisi della forma di coscienza culturale, crisi dei comportamenti e degli stili di vita rilevanti per la formazione della personalità dei giovani e per il configurarsi di quel comun sentire che veicola i messaggi e i meta messaggi che formano i substrati psichici profondi, vere infrastrutture mentali e di personalità.

E' sicuro che senza un riferimento trascendente (diciamo, senza Dio, per capirci) non si può fondare alcuna etica.

L'aveva ben capito Camus quando scriveva che il dramma per l'uomo dei secoli a venire sarebbe stato quello di voler essere santo senza Dio (desiderio di una santità che non può avere alcun fondamento e quindi impossibilitata a realizzarsi).

"Senza una base teologica, l'affermazione che l'amore è migliore dell'odio resta assolutamente immotivata e priva di senso. Perché l'amore dovrebbe essere migliore dell'odio? Appagare il proprio odio reca spesso più soddisfazione che non appagare il proprio amore. Perciò è necessario riflettere seriamente sulle conseguenze prodotte dalla liquidazione della religione" (Rivoluzione o libertà?) (Horkheimer *Rivoluzione o libertà?*).

L'uomo, libero e senza scuse (Sartre) si trova al di là del bene e del male. Costretto a confezionarsi un'etica e votato al fallimento di tutte le etiche senza trascendenza (sia essa una trascendenza ex

ante – la creazione – o ex post, sulla scia di Socrate – se anche un solo giusto fosse una vittima innocente, Dio deve esistere per dargli il giusto risarcimento, pena l'insignificanza di ogni cosa - o di Kant – i postulati della ragion pratica).

E senza etica non è possibile alcun nuovo umanesimo.

Senza un'etica è improponibile una pedagogia e di conseguenza l'educazione stessa che per definizione fa leva su un quadro di valori solidi.

Senza fondamenti il nostro agire e la nostra vita sono retti da pure convenzioni. Le regole sono sfondate e possono essere cambiate quando ci si accordi (la vita è in balia delle convenzioni di un qualsiasi gioco (calcio, carte...) modificabili a piacimento). Le conseguenze piombano nell'educazione in modo devastante.

Tutto ciò (secondo Vattimo) ha condotto ad una **società trasparente** in cui apparenza e realtà, simulazione e verità, apparenza e sfondo si identificano.

Educare alla coincidenza fra apparenza ed essere, fra superficie e sostanza è cosa ben diversa che educare alla distinzione tra vero e falso, tra bene e male, tra opinione e verità.

La tecnologia (*longa manus* dello scientismo) riempie sempre più il tempo dell'infanzia. Essa simula. In essa la realtà si artificializza e l'artificio si realizza. Si perde cioè la realtà cacciata dalla sua simulazione.

I filosofi postmoderni (e postcristiani) proclamano che non esiste verità, non esistono fatti. Ci sono solo interpretazioni.

Anche qui le conseguenze sul piano educativo non sono di poco conto. Educare alla verità come unica dimensione del reale è altro dall'educare all'apparenza come realtà unica e unica dimensione della vita (e ciò indipendentemente dalla rilevanza che gli strumenti informatici ed elettronici hanno sulle capacità formative). Senza verità che vincola, a vincolare sarà il desiderio, il corpo.

Ecco perché si impone la centralità indiscussa ed indiscutibile dell'individuo, con le sue libertà senza limiti, con la sua corporeità preculturale, col suo narcisismo illimitato.

L'etica in questa vicenda ritorna solo come terapia, a danno compiuto, e sempre in forma quasi innocua (Si osservino gli atti dei processi ai criminali). Tra l'altro in contraddizione; non si capisce perché la terapia quando non è riconosciuto come deviato o "sregolato" il comportamento che ha prodotto il danno.

Solo i diritti vengono declinati con intransigenza e sono sempre individuali. Grande omissione, silenzio tragico sui doveri.

Diritti spesso confusi coi desideri, con quella che qualche psicologo ha chiamato la "dittatura del desiderio".

La tecnologia senza etica in questo senso esalta l'individualismo solipsista considerando unilateralmente comportamenti e tacendo consapevolmente la ricaduta sugli altri soggetti coinvolti (si pensi ai figli senza padre, e madri di figli altrui (inseminazione artificiale), e così via).

L'individualismo egoista e irrelato ha condotto il mondo a quello che è il mondo d'oggi a livello globale: divisione scandalosa dei beni, popoli interi che muoiono di fame, guerre economiche, dittature politiche, la politica nel segno degli affari personali...).

Il nuovo scenario e la scuola

Non siamo riusciti ancora a riscrivere, appoggiandoci unicamente ai valori della tecnologia e della scienza, i grandi principi di vita quali **la famiglia**, **l'amore coniugale** stabile e fedele, **la solidarietà**, **l'amore per il prossimo**, la stessa dimensione della **rivernenza** per chi ha più esperienza e coscienza.

E non riusciremo con queste premesse.

La contraddizione dell'umanesimo laicista sta nel non voler fare i conti con l'impossibilità di essere umanesimo.

Questa d'altronde la tesi di tanti filosofi laici. Ne cito due autorevoli: Heidegger e Horkheimer. Per loro la tecnica senza un orizzonte etico-religioso conduce al nichilismo più o meno soft.

“Solo un dio ci salverà”, rispondeva Heidegger in una intervista su questo problema.

Nella scuola abbiamo avuto le avvisaglie di questo nuovo clima già dagli anni Ottanta.

Ricordate.

Primato della istruzione sulla educazione. La scomparsa dell'educazione del cuore (quanto se ne sente il bisogno oggi!).

Il bambino epistemico o tecnologico, quello più cervello che cuore. Che sta mostrando una “insufficienza polmonare” sempre più evidente.

In America (ma anche da noi) si abbassa la soglia del crimine, della droga, della violenza diffusa.

Senza padri e senza maestri, resta l'autoeducazione. Ma essa si presenta più come un abbandono che come una sorta di libertà permissiva e laica.

A complicare le cose si mette la dissociazione evidente fra sviluppo cognitivo accelerato e sviluppo affettivo ritardato.

Autonomi nella mente – dipendenti nei sentimenti e nel senso di responsabilità.

Dipendenti economicamente - e formalmente e giuridicamente maggiorenti (tempo libero, patente, divertimento/stordimento, voto politico, auto giustificazione a scuola), i ragazzi vivono spesso nel benessere e non hanno avvenire, sono dentro una scuola lunghissima che spesso non porta da nessuna parte con un tempo libero interminabile.

Noia e nausea sono il filo nascosto di una grigia quotidianità che attraversa gli adolescenti.

Il disagio dell'essere bambini e adolescenti oggi e la disfatta della scuola è sotto gli occhi di tutti.

Da dove ripartire

Lo sperare è l'altra faccia dell'educare. Ma la speranza non è tecnologia. E' virtù teologale.

Agostino invitava ad evitare la disperazione senza scampo e la speranza senza fondamento.

Da dove ripartire

- ci vuole una inversione di marcia rispetto alla paideia prevalente
- diffondere una radicale variazione di contesto rispetto alle tendenze tecnocratiche e neonichiliste che viviamo
- allo scopo è necessaria una ripresa del senso religioso della vita e del tempo, che non significa imporre la fede a nessuno (dono e dimensione personale), ma ricollegare i sentimenti personali privati a quelli pubblici (ripresa del senso della totalità e della sacralità della vita)
- risaldare istruzione ed educazione, scuola e famiglia (collaborazione solidale intorno all'unico scopo, l'educazione dei ragazzi), lavoro e studio, andando in controtendenza rispetto alla differenziazione accentuata invocata dalla complessità
- la riscoperta della memoria-tradizione da coniugare con i segni dei tempi, abbandonando la mitologia del progresso necessario di matrice scienziata.

Recuperare alcuni registri dell'educazione

- quello dei sentimenti e del cuore (Pascal)
- il ruolo inespugnabile della famiglia (diritto primario e delega allo stato, alle parrocchie, alla televisione...)
- il senso della ubbidienza rispetto ad una malintesa libertà (il permissivismo del “vietato vietare” che maschera l'abdicazione e l'abbandono educativi)

- riprendere la continuità generazionale fra adulti e ragazzi condizione di quella educativa (si veda la lettera di Papa Benedetto sull'emergenza educativa)
- recuperare la solidarietà
- la relazionalità
- il nesso fra coscienza e libertà-responsabilità
- il nesso fra giustizia e legalità
- nesso fra giustizia e libertà (limitare la libertà per favorire la giustizia)
- nesso fra educazione del cuore e della mente
- il nesso fra legittimazione ed educazione (l'uomo nasce prima del tempo, accompagnarlo alla vita adulta, come in una seconda gestazione, è un dovere per gli adulti e un suo diritto naturale)
- recuperare la realtà dentro la simulazione (soprattutto dentro la fruizione informatica e in genere mass-mediale)

La parola d'ordine è andare controcorrente, non solo per salvare i giovani, ma per salvare la civiltà. Mi pare sia Einstein che in una pagina preoccupata del suo Diario scrivesse che il mondo moderno è una corsa drammatica fra l'educazione e la catastrofe. Deve arrivare prima l'educazione che ha nella "prevenzione" il suo significato forse più sostanziale.

Non dobbiamo preoccuparci se saremo vincenti subito. Non sempre chi vince ha ragione e chi perde ha torto. Ciò che sappiamo con sicurezza è che bisogna ricostruire un contesto educante e per far questo è necessario per molti versi agire in controtendenza, capillarmente, ognuno nel suo ambito.

Per bene educare dobbiamo attrezzarci di due virtù. Una laica e una cristiana. Il senso del limite (ironia socratica, laica) e la speranza (virtù teologale). Limite: non siamo noi i padroni dei figli: non decidere per loro, ma aiutarli ad essere se stessi, autonomi e critici.

Speranza: seminare senza pretendere di mietere. L'educazione non è un prodotto, ma un processo interiore, ha bisogno di tempi lunghi e di incubazione, di molto calore umano. Di un amore incondizionato.